

## RECENSIONI E SEGNALAZIONI

**Francesco Leoncini, *Dubček. Il socialismo della speranza, con un testo di Günter Grass*, Roma, Gangemi Editore, pp. 80, 2018.**

Il libro fotografico curato da Francesco Leoncini nel cinquantésimo anniversario dell'invasione della Cecoslovacchia è al tempo stesso una lettura densa e avvincente e una testimonianza commovente, grazie anche alle foto d'archivio, parte delle quali scattate nella primavera del 1968 dal collega, bravissimo fotografo dell'Unità Rodrigo Pais.

Questo libro richiama, grazie ai testi, alle foto e alle testimonianze, per quanto mi riguarda, un'altra opera importante del 2018: il film documentario girato da Nanni Moretti *Santiago-Italia*, sul golpe contro Salvador Allende, nel 1973. Il film di Moretti rievoca, oltre che il Cile, l'Italia, un'Italia molto diversa dall'attuale che, nel moto fortissimo di solidarietà verso il paese Latinoamericano, si rispecchiava con quanto accadeva Oltreoceano. Il partito socialista cileno era andato al governo attraverso le elezioni e confidava di restare al governo rispettando le regole democratiche. In Italia la sinistra rappresentata dal Pci e forte del consenso di circa un terzo dell'elettorato cercava il modo di andare al governo attraverso la via democratica. L'identificazione era dunque fortissima, quando quella esperienza fu soffocata in un bagno di sangue.

Praga aveva rappresentato, cinque anni prima, la stessa speranza, soffocata, in quel caso, al di là della Cortina di ferro, dal regime sovietico e dagli altri paesi del Patto di Varsavia. "Il significato degli avvenimenti cecoslovacchi del 1968 – scriveva Jan Patočka nel 1970 – è anche da ricercarsi nel fatto che questa società, nonostante le incomprensioni e le pressioni a cui è stata sottoposta da parte del socialismo di vecchio tipo, non si è lasciata convincere dalla tesi di essere soltanto una mera reazione liberale, ma ha insistito nonostante tutto sull'affermazione della validità dei propri principi per il socialismo".

Francesco Leoncini, nel saggio introduttivo del volume, sottolinea come la figura di Dubček ci riporti, in tempi di pensiero unico, a "tematiche di stringente attualità" e sarebbe "riduttivo e fuorviante rinchiudere i movimenti di opposizione al comunismo sovietico nell'ambito spazio-

temporale nel quale presero vita. Anzi essi pongono pressanti interrogativi sulla condizione attuale e prospettano modelli di sviluppo che dovrebbero essere tuttora oggetto di attenta riflessione”. Leoncini cita un passo di Alexander Dubček che aveva delineato così le sue idee nel discorso al comitato centrale del Partito comunista nell’aprile: “Il socialismo costruito su ampie basi democratiche, deve creare un nuovo umanesimo dell’epoca moderna. Se vogliamo migliorare la nostra economia non vogliamo farlo su un piano strettamente utilitaristico, ma perché crediamo che così facendo contribuiremo ad un completo sviluppo dell’uomo e della persona umana. Il fine di questo processo deve essere la creazione delle condizioni necessarie ad ogni individuo per autoaffermarsi in tutte le sfere del lavoro e della vita. In questo senso la scienza e l’arte avranno una funzione importantissima”.

I tentativi di Allende e Dubček sono stati accomunati nel dibattito politico e storiografico da valutazioni di ingenuità e illusorietà che Leoncini respinge come sbrigativi, ricostruendo un filo di pensiero socialista liberale che va da Masaryk a Carlo Rosselli a William Beveridge, Norberto Bobbio, Günter Grass, Willy Brandt. Beveridge, di impostazione liberale, è l’autore del “Piano di protezione sociale” del 1942, fatto proprio dal governo laburista, in esso si propugnava la “ferma volontà della democrazia britannica di liberarsi per sempre da uno scandalo quale il bisogno materiale, per la cui esistenza non esiste giustificazione né morale né economica”.

Se, dunque, da una parte il libro sollecita a recuperare il pensiero del socialismo democratico contro “lo scandalo del bisogno materiale”, dall’altro la rivisitazione del pensiero antitotalitario degli anni sessanta e settanta gli fa scoprire la forza di quelle elaborazioni nel contrasto all’ideologia dominante del pensiero unico. Lo fa con una citazione da un racconto di Milan Kundera, *La festa dell’insignificanza* (Adelphi, Milano, 2013). “Milan Kundera immagina uno Stalin che intrattiene, pedagogico e beffardo, i suoi collaboratori:

-Qual era, compagni, la grande idea di Schopenhauer?

Mentre lo guardano smarriti egli stesso si risponde:

-La grande idea di Schopenhauer, compagni, è che il mondo non è che rappresentazione e volontà. Il che significa che dietro al mondo così come lo vediamo non c’è nulla di oggettivo, nessuna *Sache an sich* [cosa in sé] e che, per far esistere questa rappresentazione, per renderla reale, vi dev’essere una volontà; una straordinaria volontà che la saprà imporre.

Poi, rivolgendosi a Ždanov, che timidamente gli fa osservare come lui avesse sempre bollato questa idea come una menzogna della filosofia idealista della classe borghese, Stalin incurante precisa:



-Ci sono tante rappresentazioni del mondo quante persone sul pianeta; questo provoca inevitabilmente del caos; La risposta è chiara: Imponendo a tutti un'unica rappresentazione. E non la si può che imporre attraverso una sola volontà, una sola immensa volontà, una volontà al di sopra di tutte le volontà. Cosa che ho fatto, finché le forze me lo hanno consentito. E vi garantisco che sotto l'influsso di una grande volontà la gente finisce per credere a qualsiasi cosa! Oh, compagni, a qualsiasi cosa".

*Jolanda Bufalini*

\* \* \*

***AAVV, Rivoluzione. Terrore. Libertà. Atti del convegno nel centenario della rivoluzione russa, Verona Società Letteraria, 2 novembre 2017, Associazione Conoscere Eurasia, 2019, pp. 113.***

Il convegno che l'Associazione "Conoscere Eurasia" tenne in occasione del centenario dell'Ottobre 1917, di cui nel 1918 sono stati pubblicati gli atti, presenta diversi spunti di forte interesse. Il primo, metodologico, è nel confronto interdisciplinare: ne emerge l'importanza, per la comprensione degli eventi rivoluzionari, dello "specchio" letterario e filosofico. Sul piano più propriamente storico e economico, l'attenzione dei relatori, pur da punti di vista diversi, fa emergere l'importanza del forte impulso anticoloniale, che gli eventi dall'Ottobre in poi, hanno dato sia all'interno dell'ex impero russo sia nel resto del mondo, in contrapposizione alle cause che avevano scatenato la prima guerra mondiale e le tendenze affermatesi nell'"età dell'imperialismo" contro gli ideali di uguaglianza e fratellanza del secolo dei Lumi. Una lettura, questa, che -insieme allo studio dello spirito di rivolta della enorme massa dei contadini-soldati diffusosi negli anni della Grande guerra, bypassa il quesito sulla presa del Palazzo d'Inverno: fu colpo di Stato?

Sul punto, invece, emerge l'enorme importanza – a proposito delle tecniche di presa del potere – della lezione, per Lenin e per i rivoluzionari russi – della repressione della Comune di Parigi, conosciuta anche attraverso gli scritti di Marx.

Emerge, dagli atti del Convegno, pur fra studiosi che non si conoscevano fra loro in precedenza, il tema del caos rivoluzionario che pone, ai bolscevichi, la questione del "che fare" in un paese le cui caratteristiche non corrispondono allo schema del Manifesto dei comunisti.

Antonio Fallico, presidente dell'Associazione "Conoscere Eurasia"